



SUPPLEMENTI

La nuova età del bronzo.  
Fonderie artistiche nell'Italia  
post-unitaria (1861-1915):  
patrimonio d'arte, d'impresa  
e di tecnologia



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi n. 17, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Per una ricognizione sulle fonderie artistiche di Palermo tra prima e seconda metà del XIX secolo

Pierfrancesco Palazzotto\*

## *Abstract*

Tra prima e seconda metà dell'Ottocento a Palermo occupavano un posto di rilievo numerose fonderie artistiche, impegnate in produzioni legate anche all'arredo residenziale, urbano e alla utensileria domestica. Un altro aspetto peculiare fu quello dei letti in lega metallica che caratterizzarono gli arredi residenziali sul modello inglese. La ricerca ha passato in esame i principali studi sulle fonderie e metallurgie locali che ha approfondito tramite fonti d'epoca, a stampa e archivistiche. L'obiettivo è stato tracciare un'esauriente rassegna sulle realtà emerse nel XIX secolo a Palermo, identificandone il tipo di produzione. Oltre alla documentazione inedita, anche grafica sulla Fonderia Gallo, la ricerca ha consentito per la prima volta di escludere la produzione di sculture in bronzo dall'attività della Fonderia Oretea e ha posto in evidenza il ruolo centrale in questo campo e solitario nel panorama palermitano della Fonderia Artistica Rutelli.

Between the first and second halves of the nineteenth century, a number of artistic foundries occupied a prominent place in Palermo, engaged in productions also related to residential and urban furnishings and domestic utensils. Another peculiar aspect was

\* Professore ordinario, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Culture e Società, viale delle Scienze, ed. 15, 90128 Palermo, e-mail: pierfrancesco.palazzotto@unipa.it.

the metal alloy beds that characterized residential furniture on the English model. The research reviewed the main studies on local foundries and metallurgy, which it delved into through period, printed and archival sources. The goal was to draw a comprehensive review of the realities that emerged in the 19th century in Palermo by identifying their type of production. In addition to unpublished documentation, including graphics on the Gallo Foundry, the research allowed for the first time to exclude the production of bronze sculptures from the activity of the Oretea Foundry and highlighted the central role in this field of the Rutelli Artistic Foundry.

Palermo nella prima metà del XIX secolo assiste ad un progressivo e sempre più consistente sviluppo di un apparato industriale di ridotto cabotaggio, che tende a trasformare radicalmente le attività produttive fino ad allora prevalentemente di stampo artigianale<sup>1</sup>.

In tale ambito prendono avvio anche le fonderie e metallurgie, piccole realtà dedite alla realizzazione, soprattutto, di utensili, elementi di arredo e manufatti artistici, delle quali in seguito si è persa per lo più la memoria<sup>2</sup>. Teniamo presente che il siciliano Stellario Salafia nel 1839, commentando lo stato dell'industria siciliana, affermava che a Palermo vi era una scarsa presenza di metallurgie (limitandosi a citare un fabbricante di archibugi, Salvatore Ammirata<sup>3</sup>) e il primo produttore di letti metallici, Giuseppe Naccari, aggiungendo che, per lui, la concorrenza straniera fosse insuperabile<sup>4</sup>. In realtà lo stato delle cose non era esattamente come riportato dal pur autorevole personaggio, e questo contributo vuole iniziare a delineare una panoramica foriera di successivi e necessari approfondimenti.

Ci soccorre, allora, l'indagine che si è svolta in questa occasione sui cataloghi delle rassegne commerciali promosse del Real Istituto d'Incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Manifattura per la Sicilia con sede a Palermo<sup>5</sup>, fondate nel 1831 e svoltesi con cadenza biennale, dal 1834 al 1846.

Vi si rincontra un numero pur sempre limitato di imprese impegnate nella lavorazione del rame e bronzo, oscillante tra le tre all'esordio nel 1834 (Naccari, Matteo Caraffa e Costantino Caraffa)<sup>6</sup> fino alle otto del 1844<sup>7</sup>. Tali dati

<sup>1</sup> Sull'argomento si veda almeno Cancila 1995.

<sup>2</sup> Per un primo approccio all'argomento cfr. Fatta, Ruggieri Tricoli 1983.

<sup>3</sup> Salvatore Ammirata viene premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Incorporaggiamento del 1836 «per la sua stupenda manifattura d'archibusi, e per averne il primo stabilito tra noi una fattoria». Cfr. *Catalogo* 1836, p. 5.

<sup>4</sup> Salafia 1839, p. 115.

<sup>5</sup> «La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo», 3, 9 marzo 1832.

<sup>6</sup> *Catalogo* 1834, pp. 17, 22.

<sup>7</sup> Nella categoria «Fonderie di ferro, e bronzo» erano solo l'Oretea e la Gallo. Nella sezione «Manifatture di rame bianco, e giallo» erano compresi Domenico Manfrè, Giovan Battista Trapani, «con un letto a due piazza di rame giallo a laminato lavorato a conio intersitato con nuova composizione, che resiste allo strofinio della pomice», Benedetto Trombetta, con un «letto

non sono certo esaustivi, ma almeno attendibili rispetto ad altre fonti che apparirebbero contraddittorie, come una rilevazione del 1855 dalla quale risulterebbe in città solo una fonderia con otto dipendenti e tre fabbriche di oggetti in rame; quando sappiamo che, invece, la realtà era ben più ampia<sup>8</sup>. D'altronde siamo certi che le famiglie più abbienti possedevano numerose suppellettili e arredi metallici la cui produzione, però, non è facile al momento ascrivere a produttori locali o all'importazione dall'esterno del regno. Per esempio, nel 1824 il duca di Castrolibero, don Calogero Enrico del Bosco, figlio del defunto principe di Belvedere Giuseppe del Bosco e Branciforti<sup>9</sup>, si vedeva restituire una serie di opere tenute in pegno dal noto pittore Giuseppe Patania (1780-1852) in cambio della consistente cifra di 89 onze siciliane (molto approssimativamente oltre seimila euro attuali), che il duca gli doveva per «quattro quadri gotici quanto per spese giudiziarie»: «Numero quattro vasi grandi di plachè dell'altezza di palmi due circa / Un orologio di Tavolino di Cristallo e rame indorato / Un altro di rame con figura in bronzo indorata portando nella spalla un'asta alla quale sta appesa la mostra dell'orologio / Un altro di rame e bronzo dorato con una figura sopra alla Chinese / Una piccola tolettina di rame e bronzo dorato / Numero quattro Candelabri di bronzo e rame dorato a cinque lumi con figure, ogn'una delle quali sostiene cinque coccane di rame dorato / Due turcassi di rame dorato con tre coccane per ogniuno con figure pure di rame dorato / Due turcassi di rame dorato con tre coccane per ogniuno con figure pure di rame dorato e brindole di cristallo / Due chinetrette ad olio di bronzo e rame dorato / Altri due due simili a cera / Un paio di candelieri di rame dorato»<sup>10</sup>.

Proseguendo con l'analisi dei dati in epoca postunitaria, nel 1865, emergerebbero tredici fabbriche di lavori in stagno, zinco e latta, quindici di oggetti di rame, nove di manifattura di ferro, tredici fonderie di rame, quattro di ferro, otto di bronzo, campane e altro, e ben ventisei fonderie di letti in ferro e rame<sup>11</sup>. Nelle abitazioni siciliane quest'ultimo elemento d'arredo, pratico, confortevole, igienico, garbato nella sua modellazione ed economico, nel corso del XIX secolo e negli anni seguenti diventò sempre più usuale, modificandosi e adattandosi ai nuovi linguaggi artistici, dal neoclassico al neogotico fino al Liberty. Inoltre, a differenza dell'arredamento tradizionale, fu fin dall'inizio un prodotto industriale, offerto sulla base di un catalogo, a partire dalle culle, e secondo una nuova concezione borghese dell'abitare. Esso fu particolarmente

di rame giallo a due piazze a stile gotico», Andrea Cavallaro, Giuseppe Naccari e Gioacchino Nicosia; *Catalogo* 1844, pp. 9-13.

<sup>8</sup> Lo Jacono 1979, pp. 19-20.

<sup>9</sup> San Martino De Spuches 1924, pp. 426-427.

<sup>10</sup> Palermo, Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *not. Marco Antonio Averna*, vol. 41463 (minute settembre-ottobre 1824), 7 ottobre 1824, n. ordine 1752.

<sup>11</sup> Lo Jacono 1979, pp. 40-41.

te apprezzato all'Esposizione Universale di Vienna del 1873, nelle cui cronache fu ricostruita la sua storia, dall'originaria influenza dei letti di ottone inglesi al loro superamento per economicità, fino all'essere divenuto «una vera specialità palermitana per l'Italia», a partire dal 1833 con Giuseppe Naccari. Questi, secondo quanto li riportato, avrebbe trasformato i modelli inglesi con una nuova fusione a base di rame, aggiungendovi ottone, zinco e stagno, ma semplificando il disegno, dunque con una minore raffinatezza e varietà rispetto ai britannici<sup>12</sup>.

Le informazioni su Naccari finora sono piuttosto scarse e basate sui cataloghi delle mostre citate<sup>13</sup>, in questa sede, però, possiamo fornire qualche elemento inedito in più. Un don Giuseppe Naccari (verosimilmente il nostro), figlio di Antonino e domiciliato a Palermo fuori Porta S. Agata, già nove anni prima, nel 1824, era attivo come «Fabbricante di plachè» e affittava per un anno dall'Ospedale Grande e Nuovo una bottega in via Toledo 342 (attuale via Vittorio Emanuele) «rimpetto la casa del signor Marchese Natoli», che fino ad allora era stata utilizzata da «Don Santo Salvaggio Orologiaro, e ciò ad uso di vender lavori di sua arte», al prezzo di 26 onze annuali<sup>14</sup>. Lo stesso nel 1831, indicato come «traficante», senza il “don” e stavolta domiciliato in via Toledo, prendeva da don Giovan Francesco Langer, del fu Francesco, commerciante, domiciliato in via Toledo «coll'ingresso nel vicolo di San Giovanni Evangelista», alcuni costosi bronzi: «una ninfa di bronzo indorata di Parigi ad otto bracci tutta guarnita di cristalli per oncie quaranta / Altra simile a sei bracci per oncie venti / altra simile a duodeci bracci per oncie quaranta / Altra di legno indorato a quattro bracci per oncie tre / Altra simile a sei bracci per oncie quattro / E Numero due paia di Candilieri al muro a serpe di bronzo a tarì ventiquattro il paio (...) e questi oggetti [si impegnava] di tenerli nella sua bottega di negozio per venderli a conto»<sup>15</sup>.

Si possono inoltre aggiungere due incisioni finora inedite riferite al Naccari che si dichiara «Fabbricante» (fig. 1). La prima rivela l'estrema sintesi di un letto ad una piazza con spalliera principale, retto da semplici colonne sormontate dal tipico pomo e con barre trasversali e ruote per facilitarne lo spostamento, il tutto non molto diverso da un giaciglio sanitario. La seconda stampa mostra un altro letto dalle medesime caratteristiche, ma arricchito con un rombo iscritto in una ellisse all'interno della spalliera e tramite l'addizione di sponde sinusoidali dotate di un ricciolo che chiude in un fiore.

<sup>12</sup> Cfr. Palazzotto 2009, p. 92.

<sup>13</sup> Cfr. Palazzotto 2014b, p. 453.

<sup>14</sup> ASPa, not. Marco Antonio Averna, vol. 41462 (minute luglio-agosto 1824), 9 agosto 1824, n. d'ordine 1319.

<sup>15</sup> ASPa, not. Giovan Pietro Azzarello, vol. 1191 (minute gennaio-agosto 1831), 21 luglio 1831, n. d'ordine 189. Naccari viene indicato con «Magazzino in via Toledo» anche nel *Catalogo* 1834, p. 17.

Nulla di eclatante, almeno per questi due esemplari, che però rivelano i primi passi verso un'autonomia produttiva di stampo artistico-industriale. Il successo commerciale di Naccari, difatti, stimolò le analoghe iniziative di altre imprese<sup>16</sup>.

Per concorrere sul mercato adeguatamente, la questione estetica fu pure sommariamente affrontata, almeno da ciò che leggiamo in assenza finora di originali riferibili con certezza ai singoli marchi. Per esempio, Salvatore Segreto nel 1840 portò in mostra un letto a due piazze in rame giallo anticipatorio del gusto eclettico del secondo Ottocento, con dettagli in rame di «forma gotica» e un «finito» in legno intagliato e dorato «rappresentante due turcassi, che sostengono Diana ed Endimione»<sup>17</sup>. Contestualmente lo stesso Naccari adornò il letto matrimoniale in mostra con «rabbeschi nelle scanalature» dei montanti e «fascione rabbescato a foglieame [...] finimenti di ottone e altri ornamenti e lavori nella spalliera». Persino la culla da lui presentata era dotata di «sua base di mogano poggiata sopra quattro palle con rabbeschi, a forma di divano allo stile Cinese»<sup>18</sup>. Insomma, si provava a nobilitare tali lavori sostanzialmente sperimentali con un'ampia varietà di gusti, raramente coerenti tra loro. Anche l'autorevole conte Finocchietti avrebbe scritto che erano «importantissime» le fabbriche siciliane «di mobili in rame bianco, in ottone e in ferro, le prime specialmente destarono grandissima ammirazione la prima volta che rivelarono i loro prodotti alla Esposizione Italiana del 1861», partecipando poi anche all'Universale di Parigi del 1867<sup>19</sup>. In effetti, nel 1875, una guida locale annoverò a Palermo cinque Ferrai, sei fonderie di ferro, tra cui era la Fonderia Oretea, cinque fonderie di rame, una sola di letti in ferro, sei tornieri in rame e ben ventiquattro produttori (o rivenditori) di letti in rame, che comprendevano in alcuni casi anche le stesse fonderie, il che dà la misura del mercato<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. nota 7.

<sup>17</sup> La ditta aveva sede a Palermo in via Divisi 108-109; cfr. *Catalogo* 1840, p. 18.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 22-23.

<sup>19</sup> *Relazioni* 1868, pp. 217-218; Palazzotto 2009, p. 93.

<sup>20</sup> Questi gli elenchi forniti dalla guida del 1875: *Ferrai*: Ferdinando Gallo, via Candelai, 80; Gaetano Naccari, corso dei Mille, cortile 1° Serraglio, 35; Gioacchino Panzera, via Stazzone, 94; Nicolò Panzera, via S. Tommaso dei Greci, 3; Giuseppe Perrone, via del Teatro S. Cecilia, 66. *Fonderie di Ferro*: Vincenzo Di Maggio, piazza Montevergine; Pietro Devola, corso dei Mille, 144; Oretea, via Orecchio, 1; Pirrone S. e C. al Borgo Nuovo; Girolamo Randazzo, corso dei Milla 144; Lorenzo Sala, via Malaspina, 17. *Fonditori di rame*: Gioacchino Panzera, via Calde-  
rai, 12; Leonardo Panzera, idem; Salvatore Piazza, via Montesanto, 52; Carmelo Puglisi, cortile Caruso; Agostino Simoncini, via Teatro S. Cecilia, 48. *Letti in rame*: Arcomanno Giuseppe, via Cartai, 14; Borgognone Salvatore, via Divisi, 98; Cavallaro Luigi, via Cintorinai, 75; Cavallaro Luigi, via Pappagallo, 5; Cocuzza Giuseppe, via Volturmo, 90; Console Francesco, via Maqueda, 262; Console Giuseppe, corso Garibaldi, 56; Cricchio Giuseppe, via Bandiera, 86; Di Maggio Giuseppe, via Alloro, 137; Di Piazza Gian Battista, via Maqueda, 107; Di Stefano Francesco, via Vittorio Emanuele, 481; Frizio Camillo, via Maqueda 183; La Mattina Rosolino, via S. Ago-

Altra fonte a stampa utile alla nostra ricognizione è il catalogo dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891, alla quale furono presenti, nella «Divisione Mobili e arredi», dieci produttori palermitani di letti<sup>21</sup>. Altri stabilimenti palermitani erano compresi prevalentemente nelle sezioni industriali presentando macchinari, e tra loro dominava la Fonderia Oretea.

Se approfondiamo l'indagine all'interno della classe di Arte Contemporanea relativa alla scultura, notiamo però che delle trecentouno opere esposte la maggior parte era in gesso, anche bronzato, per ovvie ragioni economiche e di rapidità nella realizzazione, e, oltre al marmo e alla terracotta, solamente settantacinque erano in bronzo, ovvero circa il venticinque per cento. Tra queste sculture, sei erano di artisti provenienti da Torino, otto da Milano, quindici da Roma e ben ventiquattro da Napoli. I palermitani erano solo due Mario Rutelli (1859-1941)<sup>22</sup> e un giovane Antonio Ugo (1870-1950)<sup>23</sup>. Quest'ultimo sarebbe stato uno dei maggiori produttori di sculture e rilievi in bronzo a Palermo<sup>24</sup> e in quel consesso presentò sette bronzi dei quali si ignora il luogo di fusione.

Per svoltare al nuovo secolo, nel 1902 in un'altra guida commerciale furono elencati quattro produttori di letti in ferro, undici costruttori in metalli, dieci ramai, solamente cinque fabbricanti di letti in rame e cinque fonderie a vapore di ferro, rame e bronzo<sup>25</sup>.

stino, 57; Lo Bianco Pietro, via Lincoln, 213; Lo Coco Carmelo, via Francesco Riso, 37; Piazza Gaetano, via Maqueda, 272; Pizzuto Santi, via Maqueda 183; Pisciotta Francesco, via S. Cecilia, 76; Simoncini Vincenzo, via Maqueda, 72; Simoncini Giovanni, via Maqueda, 155; Simoncini Carmelo, via S. Anna, 27; Vetrano Francesco, via Maqueda, 174; Vetrano Natale, via Cintorinai, 12; Zimaldi Giuseppe, via Candelai, 80. *Letti in ferro*: Gallo Francesco, via Candelai, 75. *Tornieri in rame*: Ammirata Francesco, via Scopettieri, 2; Arena Dugo, via Mastrangelo, 21; Fecarotta Rosario, via Calderai, 25; Garraffa Francesco, discesa dei Giudici, 98; Lo Prato Ros., via Butera, 107; Sammarco Domenico, via Giovanni da Procida, 3; *Guida Almanacco 1875*, pp. 329-331, 338, 372.

<sup>21</sup> Si trattava di Antonio Catalano, Vincenzo Catalano, Luigi Cavallaro, Giuseppe Di Maggio, Antonio Diotti, Gaetano Di Piazza, Giuseppe Milazzo, Giovanni Pizzuto, Santi Pizzuto e Gaetano Scalia; cfr. *Esposizione Nazionale 1991*, pp. 230-234.

<sup>22</sup> Su Rutelli cfr. almeno Spadaro 1994a; Santaniello 2017.

<sup>23</sup> *Esposizione Nazionale 1991*, pp. 493-502.

<sup>24</sup> Su Ugo cfr. almeno Spadaro 1994b; Pazzaglia 2020.

<sup>25</sup> Elenco completo delle principali industrie: *Fonderie a vapore (in ferro, rame e bronzo)*: Di Maggio Vincenzo, via Bosco Grande, 48 e via Cannatello, 27; Fonderia Oretea, via principe Scordia e via Borgo; Panzera Francesco, corso dei Mille 174 e via Buon Riposo; Randazzo Girolamo, corso dei Mille, 166; Rutelli prof. Mario, via Libertà. *Letti in ferro*: Catalano Vincenzo, Ospizio di Beneficenza; Diotti Antonio, via Goito. *Fabbricanti di letti in ferro*: Catalano Vincenzo (ospizio di Beneficenza), piazza S. Oliva; Diotti Antonio, via Goito; Miserandino fratelli, piazza della Borsa e Lattarini; Muzio Cirafigi e Busà, via S. Francesco di Paola, 24. *Letti in rame*: Bonanno Angelo, via Ruggiero Mastrangelo, 16; Bonanno Francesco, via Candelai, 45; Bonanno G., Discesa dei Giudici, 17; Pizzuto Giovanni, via Maqueda, 183; Simoncini Gius. ed Errigo, via Bandiera, 91. *Negozianti: Costruttori in metalli*: Basile G., corso dei Mille, 9; Bozza Filippo, via Ruggero Loria alle Falde, 59; Ciccarelli Antonino, via Stazzone; Ferrara Vinc., via Tintori, 18 e piazza 13 Vittime; Fileccia Gaetano e figli, Romagnolo; Laudicina Filippo e fratello, Molo,

Ciononostante, nella promozionale e agiografica *Rivista industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, pubblicata da Bontempelli ed Ernesto Trevisani a Milano nel 1903, furono trattate solamente la Fonderia Oretea, quale maestosa realtà industriale siderurgica, e le fonderie Panzera e Oliveri<sup>26</sup>, pure impegnate nell'ambito meccanico, oltre a Vincenzo Catalano, unico produttore di letti ivi presente<sup>27</sup>.

Non erano, quindi, menzionate né l'importante Fonderia Basile, citata nella guida dell'anno precedente<sup>28</sup>, che già nel 1858 aveva eseguito su disegno dell'architetto Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891) la recinzione della Fontana Pretoria ripristinata nel 1871<sup>29</sup>, né la Fonderia Di Maggio, fondata nel 1857<sup>30</sup>.

In ogni caso, il numero delle fonderie per una città come Palermo non era certamente sufficiente, e teniamo conto che nell'elenco del 1902 era annoverata anche la "Fonderia Artistica Siciliana di Bronzi", appositamente creata intorno al 1892 dallo scultore Mario Rutelli con sede in via Mazzini<sup>31</sup>, proprio per l'assenza nel mercato locale di un opificio adeguato alla realizzazione di pregiati manufatti artistici di una certa mole, tant'è che per il corretto funzionamento della fabbrica fu chiamato da Roma il fonditore Oreste Cassetti<sup>32</sup>. Di conseguenza, la maggior parte degli scultori palermitani finivano per rivolgersi alle industrie non locali, come ha posto in evidenza Roberta Cruciana nel suo intervento sulla Sicilia occidentale<sup>33</sup>.

Presso la Rutelli, per esempio, furono fusi nel 1894 *La Nautica*<sup>34</sup>, come si evince dalla firma apposta dall'artista e dalla fonderia, che avrebbe dovuto far parte del monumento Florio, gli *Iracondi* nello stesso anno, oggi alla GNAM di Roma<sup>35</sup> e più in là, nel 1901, le quattro *Naiadi* della fontana a piazza della Repubblica<sup>36</sup> sempre a Roma, tutte opere dell'artista palermitano.

17; Lo Piccolo Antonino, Servaro (Falde); Mancuso Gerardo, piazza Ucciardone, 10; Martorella Salvatore, via Carella, 11; Norrito G., Borgo, 94; Randazzo Gir., corso dei Mille, 166. *Ramai*: 10 (tra cui) Carraffa Costantino, via Calderai, 37; Guarnieri 1902, pp. 181, 182, 192, 232, 237.

<sup>26</sup> Sulla Panzera cfr. Bertolino *et al.* 1980, pp. 34-36; Condruso 1994; Ruggieri Tricoli 2014. Sullo stabilimento Eugenio Oliveri cfr. Mauro 2014b.

<sup>27</sup> Bontempelli e Trevisani 1903, pp. 44-49, 124, 137-138, 185-186.

<sup>28</sup> Sulla fonderia cfr. Collura 2010; Mauro 2014a.

<sup>29</sup> Pedone 1986, pp. 146-151.

<sup>30</sup> Fatta 2019, p. 147. Sulla fonderia cfr. Bertolino *et al.* 1980, pp. 38-41.

<sup>31</sup> Grasso 1998, p. 148. Nella guida commerciale di Palermo del 1902 è indicata in via Libertà; cfr. nota 25.

<sup>32</sup> A. Imbellone, in Mazzocca *et al.* 2007, p. 80.

<sup>33</sup> Cfr. Cruciana *Infra*.

<sup>34</sup> Grasso 1998, p. 149.

<sup>35</sup> Cfr. Grasso 1998, p. 28; A. Imbellone, scheda I.7, in Mazzocca 2007, p. 80.

<sup>36</sup> Secondo Grasso 1998, pp. 34-36. Al 1901 risalgono Ondina con delfino, Nereide con caimano, Oceanina con Cavallo marino, Naiade con airone, e al 1914 il Glauco centrale. Ringrazio l'arch. Salvo Greco per la disponibilità dimostrata.

Nei primi anni del '900 si mosse bene a Palermo anche la fonderia di Giuseppe Carraffa. Già insignita di una medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale del 1891, fu «esecutrice di gran parte dei supporti artistici, in leghe metalliche, per gli apparecchi di illuminazione progettati da Ernesto Basile»<sup>37</sup>. L'impresa eseguì entro il 1897 tutti corpi illuminanti del Teatro Massimo con motivi fitomorfici su disegno di Ernesto Basile (1857-1932), con cui avrebbe poi collaborato ampiamente, ad esempio, per il lampadario del 1899 della Sala degli Specchi a Villa Igea (oggi Sala Basile), che fu purtroppo ridimensionato negli anni Quaranta. Per un altro architetto, Filippo La Porta, Carraffa avrebbe composto i corpi illuminanti del modernista villino Caruso, tra cui nel 1908 il grande lampadario dello scalone. Da Basile Carraffa avrebbe così derivato un proprio repertorio floreal-modernista, anche in collaborazione con la ditta Ducrot, per la quale realizzò nel 1902, tra le altre cose, i lampadari per lo stand dei mobili Golia e C. all'Esposizione di Torino<sup>38</sup>.

Procedendo a ritroso e tornando all'origine di questa attività artistico-industriale, al fine di tracciare una mappatura quanto meno indicativa sul capoluogo siciliano, ci soffermiamo sulle uniche due imprese citate all'interno delle mostre borboniche esplicitamente nella categoria «fonderie di ferro e bronzo», a differenza dei produttori di letti di cui si è detto. Si tratta della Fonderia dei fratelli Angelo e Luigi Gallo e della celeberrima Fonderia Oretea fondata da Vincenzo Florio nel 1841.

Quella dei Gallo è una storia interrotta nonostante l'impresa possedesse le caratteristiche per farne una solida realtà nel campo. Nata come fabbrica di vetro e di smalti colorati in via Vetriera, nel 1841 riconvertì la produzione «avendo già preparata una fucina per la fusione del ferro e del bronzo, o in ferro fuso»<sup>39</sup>, così andò in competizione con la coeva Oretea, subito meritandosi i medesimi premi<sup>40</sup>. Anche nel 1844 le fonderie finirono appaiate con una medaglia d'oro di seconda classe, presentando prodotti della stessa categoria<sup>41</sup>, quali arredi d'interno (camini, stufe, posa ombrelli, candelabri, tripodi, eccetera)<sup>42</sup>. Ma la Gallo, forse marcando una specifica prospettiva in campo artistico, aggiunse una statuetta di bronzo rappresentante il busto di Vincenzo Bellini, forse del 1841, e un'altra raffigurante un «centauro che rapisce una donzella di ferro fuso»<sup>43</sup>.

Del suo catalogo oggi non è rimasto nulla di riferibile con evidenza, se non il busto del compositore catanese conservato a Napoli presso il Museo del

<sup>37</sup> Sessa 2014a, p. 46.

<sup>38</sup> Su Giuseppe Carraffa cfr. Sessa 2014b.

<sup>39</sup> «*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*», 16 marzo 1841. Cfr. anche Palazzotto 2014a.

<sup>40</sup> Palazzotto 2002, p. 27. Sull'accesa concorrenza fra la Gallo e l'Oretea cfr. Marinelli 2022, pp. 21-37.

<sup>41</sup> *Catalogo* 1844, p. 6.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 9-10.

<sup>43</sup> Ivi, p. 10.

Conservatorio San Pietro a Majella, che riporta nel basamento di supporto la seguente iscrizione: «PRIMA FONDERIA / DI FERRO IN SICILIA / DI ANGELO LUIGI / GALLO EMM.LE / BELLIA PALERMO / 1841»<sup>44</sup>, come a voler attestare la primazia sull'antagonista.

Però, una delle più importanti commissioni fu probabilmente la coppia di grandi candelabri posti al principio del 1845 di fronte al Real Palazzo delle Finanze<sup>45</sup> e oggi perduti, dei quali è stato individuato il disegno sottoscritto dal fonditore e redatto dall'architetto Emmanuele Palazzotto (1798-1872), autore della riforma neoclassica dell'edificio nel 1844<sup>46</sup>. Il grafico firmato, e verosimilmente realizzato, ispirandosi marcatamente a modelli piranesiani, era dotato di una base triangolare con zampe leonine sulla quale si issava un fusto cilindrico sormontato da quattro ordini di fronde corinzie mentre terminava con due flessuose braccia a racemi (fig. 2). Qui si propone un'altra soluzione inedita rintracciata (fig. 3) che, al di sopra del cilindro, prevedeva un gruppo con tre figure muliebri, sostenenti una sorta di braciere con diversi fuochi sulla circonferenza. Sarebbe interessante, a questo punto, apprendere se la Fonderia Oretea avesse fatto in quella occasione una sua offerta. Bisogna osservare, però, che Angelo Gallo, «proprietario delle Real Fonderia di ferro», da parte sua, nel 1844 aveva visto accogliere una supplica al Re «per ottenere di somministrare tutti i lavori di ferro fuso abbisognevole tanto per le Reali Finanze, che per l'Interno, per la Comune, per l'Artiglieria, e la Real Marina» per sei anni ad un prezzo stabilito tra cui «Arabeschi a Ducati quattordici il quintale [...] Candelabri, colonne, ed altro con bassi rilievi a Ducati diciassette il quintale»<sup>47</sup>. Dunque, è possibile che l'incarico fosse stato diretto e senza gara. D'altro canto, l'Oretea nel 1843 era riuscita a ricevere l'appalto per l'illuminazione del Foro Borbonico che l'anno seguente comprese anche i candelabri a trattativa privata, nonostante le proteste di Gallo<sup>48</sup>.

È allora del tutto verosimile che la Gallo, in forza dell'accordo precedente, possa avere realizzato anche le restanti inferriate delle finestre dell'edificio (fig. 4) disegnate da Palazzotto, tuttora esistenti seppur modificate con l'inserimento della croce sabauda al posto dei gigli borbonici all'interno della corona d'alloro che fa da centro alla stilizzazione di una margherita. È ugualmente probabile che l'appalto comprendesse anche la cancellata del vestibolo, giocata su geometrie essenziali, tra le quali si ripete il motivo floreale, e di cui si è conservato un inedito studio dell'architetto (fig. 5).

<sup>44</sup> Cautela, Starita 2010, p. 78. Ringrazio la dott.ssa Tiziana Grande della Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella per la gentile disponibilità nel rispondere alle nostre richieste.

<sup>45</sup> Palazzotto 2007, p. 50.

<sup>46</sup> Sull'edificio cfr. Palazzotto 2000.

<sup>47</sup> «*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*», 57, 17 luglio 1844.

<sup>48</sup> Marinelli 2022, pp. 27-30. Cfr. anche *Un patrimonio nei paesaggi* 2022, p. 70.

Mentre la Gallo avrebbe terminato le sue attività intorno al 1849, in seguito alla morte di Angelo l'anno prima e all'esilio di Luigi per il sostegno di Luigi ai moti del 1848<sup>49</sup>, l'Oreteca crebbe fino a divenire un'impresa di portata nazionale, soprattutto in relazione all'esecuzione di apparati meccanici per la flotta Florio e Rubattino da cui sarebbe stata rilevata nel 1881 e della quale seguì il destino con la chiusura nel 1911 a settant'anni esatti dalla fondazione<sup>50</sup>.

La fabbrica, nonostante l'orientamento prevalente verso la produzione meccanica di ampia portata, inaugurato nel 1844 con una pressa idraulica premiata con medaglia d'oro di prima classe<sup>51</sup>, che aveva meritato il personale benepiacito del re Ferdinando II<sup>52</sup>, e l'anno seguente con la prima macchina a vapore realizzata in Sicilia<sup>53</sup>, nel secondo Ottocento conservò anche la linea produttiva tradizionale votata agli elementi d'arredo, soprattutto in ghisa, per interni ed esterni.

Una delle prime manifestazioni del secondo caso furono i quattro elementi zoomorfici con corpo di sirena e volto, rispettivamente di delfino, leone, grifone e umano, che nel 1846 arricchirono la fontana monumentale dell'architetto Carlo Falconieri (1806-1891) realizzata tre anni prima per l'attuale piazza Juvarrà a Messina<sup>54</sup>. Seguì l'ornato della loggia centrale della palazzina palermitana Wilding-Branciforti (poi Florio), datato 1847, che ricalcava il dettaglio del Palazzo Ducale di Venezia, su plausibile disegno dell'architetto Rosario Torregrossa (1808-1881), progettista dell'edificio<sup>55</sup>. Dagli Anni '60 il repertorio sarebbe stato ampliato con cancellate in ferro e ghisa, balaustre e arredi da giardino in ghisa, corpi illuminanti da interno e da esterno ed elementi decorativi di vario genere. Con tale catalogo l'Oreteca partecipò all'Esposizione Italiana Agraria, Industriale e Artistica tenuta in Firenze del 1861<sup>56</sup>. Sintomatica, in questo senso, la collaborazione con l'architetto Giovan Battista Filippo Basile per la recinzione del nuovo Giardino Garibaldi nella Piazza Marina di

<sup>49</sup> Cancila 1988, pp. 24-25; Marinelli 2022, pp. 36-37.

<sup>50</sup> Sull'Oreteca si veda almeno Cancila 1995, pp. 141-147; Speziale 2014.

<sup>51</sup> *Catalogo 1844*, p. 2, 9.

<sup>52</sup> «*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*», 58, 20 luglio 1844.

<sup>53</sup> Cancila 1988, p. 24. L'Oreteca ottenne una medaglia d'oro di prima classe e un pubblico encomio per le sue macchine a vapore nel 1847 (*Catalogo 1847*, p. 12), d'altronde il re Ferdinando II delle due Sicilie durate la sua seconda visita allo stabilimento nel novembre del 1845 e avendo mostrato per la macchina a vapore «un'altra volta il suo compiacimento; e quindi volendo dare ai Proprietarii di quello Stabilimento un grazioso ed onorevole attestato, si compiacque di emettere un Real Rescritto per cui è accordato a' medesimi l'implorato permesso di apporre lo stemma Reale in quello Stabilimento»; «*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*», 2, 7 gennaio 1846.

<sup>54</sup> Marinelli 2022, p. 35.

<sup>55</sup> Palazzotto 2020, p. 122. L'ornato porta l'iscrizione: «FONDERIA ORETEA PALERMO 1847»; cfr. Fatta 2002, p. 185.

<sup>56</sup> «Fonderia Oretea di Ignazio e Vincenzo Florio [...] Cammino [sic], sedie, portaombrelli e divani, in ferro fuso»; *Esposizione Italia 1862*, pp. 146, 171.

Palermo tra la fine del 1863 e il 1864<sup>57</sup>, corredato da motivi venatori a fusione, che fu poi inserito in listino dalla ditta<sup>58</sup>. Lo stesso Basile decidendo di affidare il complesso lavoro all'Oreteia dichiarò che ormai essa era «uno stabilimento di primo ordine»<sup>59</sup>.

Altro illustre apporto fu pure offerto dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda (1825-1911) che si servì dell'Oreteia per l'elegante ringhiera progettata nel 1863 intorno al basamento della statua dell'ammiraglio Ruggiero Settimo principe di Fitalia di fronte al Teatro Politeama Garibaldi, pure di sua mano<sup>60</sup> ed analogamente inserita dall'Oreteia nel proprio catalogo<sup>61</sup>.

Sulla base di questa, in precedenza si è potuta riferire alla medesima fonderia, la transenna del monumento a Ignazio Florio *senior*, ancora disegnata da Damiani Almeyda<sup>62</sup> e completata intorno al 1897 con la statua bronzea di Benedetto Civiletti (1845-1899), firmata e datata nello stesso anno, della quale si segnala qui il nome ditta esecutrice, la cui iscrizione finora non era mai stata rilevata: «Fonderia Artistica Francesco Bracale di Napoli».

Non era la prima presenza in città di opere fuse dalla napoletana Bracale, difatti essa era stata preferita da Civiletti in almeno altre tre occasioni, per il rilievo con *Federico III di Sicilia che pone la prima pietra per la costruzione del Palazzo comunale di Palermo* del 1876, a Palazzo delle Aquile<sup>63</sup>, nel 1891 per il ritratto di Agostino Todaro (1818-1892), direttore dell'Orto Botanico di Palermo, oggi esposto nello spazio museale all'interno del Gymnasium<sup>64</sup>, e per l'allegoria del *Lavoro* del 1895 posta nella piazza Castelnuovo. Alla luce di tale elemento ad oggi trascurato, riteniamo assai indicativo che l'Oreteia non avesse partecipato neppure alla fusione della statua palermitana del proprio defunto proprietario. Allora, si deve giungere alla conclusione che, sorprendentemente, le sue attività non contemplassero questi manufatti artistici. In effetti, se torniamo indietro nel tempo, osserviamo che all'esordio, nel 1842, la fonderia aveva offerto all'interno delle mostre d'incoraggiamento un repertorio potenzialmente foriero di sviluppi in questo campo, presentando una «Statua di S.M. il Re N.S. sopra un piedistallo a forma di antico candelabro» per ben 100 ducati, ovvero circa 33 onze (all'incirca oltre 2300 euro odierni), nonché una «Statua del Duca di Reichstad figlio di Napoleone» per 24 ducati, e un «Vaso

<sup>57</sup> Sulla recinzione cfr. Fatta 2019, pp. 127-137.

<sup>58</sup> Palazzotto 2002, p. 26.

<sup>59</sup> Fatta 2019, p. 128.

<sup>60</sup> Barbera 2008, pp. 91-93.

<sup>61</sup> Palazzotto 2002, p. 26.

<sup>62</sup> La genesi del monumento ebbe un'impostazione del tutto diversa nel 1893, come fontana, cfr. Barbera 2008, p. 95.

<sup>63</sup> Fu realizzato da Civiletti quale vincitore del concorso indetto nel 1873 per la decorazione soprastante il portale del Palazzo Pretorio di Palermo; cfr. Palazzotto 2012, p. 81.

<sup>64</sup> Il busto porta le seguenti iscrizioni incise: «Fonderia Bracale Napoli» (retro, spalla sinistra) «Benedetto Civiletti 1891» (retro, spalla destra).

etrusco grande lavorato a rabeschi», ma in seguito tali campioni non apparvero più registrati nei cataloghi, come se si fosse preferito optare per altri settori probabilmente più redditizi. Difatti non venne realizzata dall'Oreteia neppure la statua bronzea di Ignazio Florio a Favignana, posta di fronte al palazzo comunale dell'isola dove era una delle principali residenze familiari, che fu scolpita nel 1896 da Francesco Cocchiara e fusa dalla Fonderia Rutelli<sup>65</sup>, il che non può che confermare ulteriormente la tesi qui proposta.

Tornando all'Oreteia, dagli Anni '60 del XIX secolo la collaborazione con Damiani Almeida si estese, tra le altre cose, al rimodernamento del Palazzo delle Aquile, dal portone, ai soprapporte, ai corpi illuminanti interni e alla coppia di candelabri della piazza Pretoria antistante, che portano l'etichetta dell'impresa datata 1878<sup>66</sup>. D'altro canto l'Oreteia, come si è detto, era la fonderia di punta nel panorama cittadino, eppure, a conclusione di questo breve intervento esplorativo sull'argomento in ambito palermitano, si può in definitiva ribadire che, almeno allo stato attuale degli studi, nonostante la sua diffusa e pervasiva fama, l'impresa non si dedicasse sistematicamente alla fusione di opere scultoree in bronzo, per le quali gli artisti locali, nonostante l'attività nel campo della Rutelli, preferirono per la maggior parte dei casi rivolgersi al di là dei confini isolani.

Tra i tanti esempi per brevità se ne citano solamente tre: Antonio Ugo, che ricorse nel 1902 alla Fonderia Artistica Laganà di Napoli per il busto di *Giuseppe Verdi* nei giardini del Teatro Massimo di Palermo, Pasquale Civitelli (1858-1952), autore nel 1904 dei *Senzatetto*, fusi dalla Fonderia Laganà, e molto più in là, nel 1935, spenta ormai l'Oreteia, Benedetto De Lisi junior (1898-1967) che si sarebbe rivolto ancora alla Laganà per *Le amiche*, in entrambi i casi a piazza Castelnuovo<sup>67</sup>.

D'altronde anche la Rutelli, dopo il 1922 aveva chiuso i battenti, forse a seguito del trasferimento dello scultore palermitano a Roma nel 1923<sup>68</sup>, realizzando tra le ultime fusioni il busto del generale Alfonso Scalia (1823-1894), oggi esposto presso il Museo del Risorgimento di Palermo, che parrebbe realizzato *post mortem* nel 1922, pur non riportando la data stampigliata ma solo il marchio di fabbrica e la firma dell'autore Mario Rutelli<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> La statua porta alla base le iscrizioni «F.SCO COCCHIARA 1896 SCOLPI» «FONDERIA ARTISTICA RUTELLI / PALERMO».

<sup>66</sup> *Un patrimonio nei paesaggi* 2021, pp. 92-93.

<sup>67</sup> Ulteriori approfondimenti in Palazzotto in corso di stampa.

<sup>68</sup> A. Imbellone, scheda I.7, in Mazzocca *et al.* 2007, pp. 39, 80.

<sup>69</sup> Si leggono «FONDERIA RUTELLI» e «MARIO RUTELLI SC.». Ringrazio il Segretario Generale della Fondazione Società Siciliana per la Storia Patria, dott. Salvatore Savoia, e il consigliere di Amministrazione, avv. Daniele Anselmo, per avermi consentito la visione dell'opera.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Barbera P. (2008), *Giuseppe Damiani Almeyda artista, architetto, ingegnere*, Palermo: Promolibri.
- Bertolino A., Callari A., Conti M.L., Fundarò A.M. (1980), *Per una storia del design in Sicilia. Reperti e testimonianze di archeologia industriale e cultura materiale a Palermo*, Palermo: Vittorietti.
- Bontempelli e Trevisani E. (1903), *Rivista industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano: Soc. Tip. Edit. Popolare.
- Cancila O. (1988), *Palermo*, Roma-Bari: Laterza.
- Cancila O. (1995), *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari: Laterza.
- Catalogo di saggi de' prodotti della Industria Nazionale presentati nella solenne Esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento di Arti e Manifatture per la Sicilia* (1834), Palermo: Tip. di Filippo Solli.
- Catalogo dei saggi d'Industria Nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia* (1836), Palermo: Tipografia Filippo Solli.
- Catalogo dei saggi d'Industria Nazionale presentati nella solenne Esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia* (1840), Palermo: Tipografia Filippo Solli.
- Catalogo dei prodotti d'Industria Nazionale presentati nella Solenne Esposizione fatta dal Reale Istituto d'Incoraggiamento, di Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia*, «Giornale del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Agricoltura Arti e Manifatture per la Sicilia», gennaio febbraio marzo, 1842, pp. 57-94.
- Catalogo dei saggi d'Industria Nazionale presentati nella solenne Esposizione fatta dal R. Istituto d'Incoraggiamento d'Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia* (1844), Palermo: Stamperia Clamis e Roberti.
- Catalogo dei saggi d'Industria Nazionale presentati nella Solenne Esposizione fatta dal Reale Istituto d'Incoraggiamento, di Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia* (1847), Palermo: Stamperia di Filippo Solli.
- Cautela G., Starita L. (2010), *Repertorio del patrimonio storico-artistico e degli strumenti musicali*, in *Dal Segno al Suono. Il Conservatorio di musica San Pietro a Majella*, a cura di G. Cautela, L. Sisto, L. Starita, Napoli: Arte'm.
- Collura L. (2010), *Fabbriche produttive del XIX secolo la Fonderia Basile*, «Per Salvare Palermo», 26, gennaio-aprile, pp. 28-30.
- Condurso M. (1994), *La Fonderia Panzera: un esempio di archeologia industriale*, «Rivista Mineraria Siciliana», 2, marzo-aprile, pp. 25-30.
- Cruciata R. (*infra*), *Risorgimento in bronzo nella Sicilia Occidentale. Esposizione Italiana Agraria, Industriale e Artistica tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo Ufficiale* (1862), Firenze: Tipografia Barbera.
- Esposizione Nazionale 1891-1892 in Palermo. Catalogo Generale* (1991), ri-

- stampa anastatica a cura dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti già del Buon Gusto, Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti.
- Fatta G., Ruggieri Tricoli M.C. (1983), *Palermo nell'Età del Ferro*. *Architettura, tecnica, rinnovamento*, Palermo: Edizioni Giada.
- Fatta G. (2002), *Il balcone nella tradizione costruttiva palermitana*, Palermo: G.B. Palumbo editore.
- Fatta G. (2019), *Piazza Marina a Palermo. Memorie di cronaca cittadina*, Palermo: Edizioni Caracol.
- Guarnieri G. (1902), *Guida di Palermo. Commerciale Storica Amministrativa*, Palermo: Premiato stabilimento tipografico Era Nova.
- Guida Almanacco Letteraria scientifica artistica amministrativa e commerciale della città di Palermo* (1875), a cura di F. Zerman, Palermo: Stabilimento Tipografico Lao.
- Jacono D. (1979), *Palermo industriale nel primo cinquantennio dall'unificazione 1861-1911* (1979), Palermo: Vittorietti.
- Grasso F. (1998), *Mario Rutelli*, catalogo della mostra (Palermo, Civica Galleria d'Arte Moderna, 8 maggio – 6 giugno 1998), Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione.
- Mauro E. (2014a), *Basile*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo I, Palermo: Novecento editore, pp. 45-46.
- Mauro E. (2014b), *Oliveri Eugenio*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo II, Palermo: Novecento editore, p. 464.
- Mazzocca A., Barbera G., Purpura A. (2007), *Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Catalogo delle opere*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Palazzotto P. (2000), *Finanze (Palazzo delle Reali)*, in *Palermo nell'Età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. Giuffrè e M.R. Nobile, Palermo: Offset studio, pp. 32-37.
- Palazzotto P. (2002), *Fonderie artistiche e arredi urbani del XIX secolo*, «Per Salvare Palermo», n. 2, gennaio-aprile, pp. 26-27.
- Palazzotto P. (2007), *Alle radici dell'Industrial Design: la Fonderia Artistica Gallo a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, «Arredo & Città», a. 20, n. 1, pp. 47-50.
- Palazzotto P. (2009), *I letti in lega metallica nella Palermo del XIX secolo: premesse storiche per una catalogazione in funzione museale*, «Kronos», *Scritti in onore di Francesco Abbate*, parte seconda, 13 speciale, pp. 91-94.
- Palazzotto P. (2012), *Il Palazzo Senatorio*, in *Sicilia 1812 Laboratorio Costituzionale. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, a cura di I. Bruno e P. Palazzotto, Palermo: Edizioni ARS.
- Palazzotto P. (2014a), *Gallo Angelo*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo I, Palermo: Novecento editore, p. 270.

- Palazzotto P. (2014b), *Naccari Giuseppe*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo II, Palermo: Novecento editore, p. 453.
- Palazzotto P. (2020), *Revival e società a Palermo nell'Ottocento. Committenza, architetture, arredi tra identità siciliana e prospettiva nazionale*, Palermo: Palermo University Press.
- Palazzotto P. (in corso di stampa), *Per una riflessione sul rapporto tra architettura, scultura e arti decorative in bronzo e ghisa negli spazi urbani tra XIX e primi decenni del XX secolo a Palermo*, *Arti decorative, costume e società nel Mediterraneo tra XVIII e XIX secolo*, Atti del convegno internazionale di studi (Trapani, 21-22 aprile 2023).
- Un patrimonio nei paesaggi urbani della Sicilia. I manufatti per l'illuminazione*, «Arredo & Città» a. 32, 2, 2021.
- Un patrimonio nei paesaggi urbani della Sicilia. I manufatti per l'illuminazione*, parte seconda, «Arredo & Città» a. 33, 2, 2022.
- Pazzaglia C. (2020), *Ugo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Pedone S. (1986), *La Fontana Pretoria a Palermo*, Palermo: Edizioni Giada.
- Relazioni dei giurati italiani sulla Esposizione Universale del 1867 (1868)*, vol. I, Firenze: G. Pellas.
- Salafia S. (1839), *Sulla Industria della Nazione Siciliana. Discorso economico-politico-filosofico* Palermo: Tipografia Roberti.
- Ruggieri Tricoli M.C. (2014), *Panzerà*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo II, Palermo: Novecento editore, pp. 474-475.
- Santaniello F. (2017), *Rutelli, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana
- San Martino De Spuches F. (1924), *La Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. VII, Palermo: Scuola Tip. Boccone del Povero.
- Sessa E. (2014a), *Basile Ernesto*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo I, Palermo: Novecento editore, pp. 46-50.
- Sessa E. (2014b), *Carràffa Giuseppe*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo I, Palermo: Novecento editore, pp. 112-113.
- Spadaro M.A. (1994a), *Rutelli Mario*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, III, Palermo: Novecento, pp. 291-292.
- Spadaro M.A. (1994b), *Ugo Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, III, Palermo: Novecento, pp. 333-335.
- Speziale R. (2014), *Oreteà*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, tomo II, Palermo: Novecento editore, pp. 466-468.

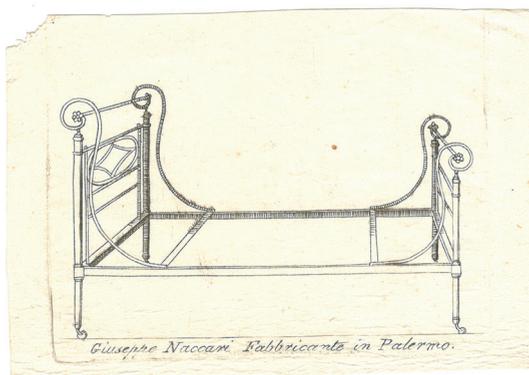
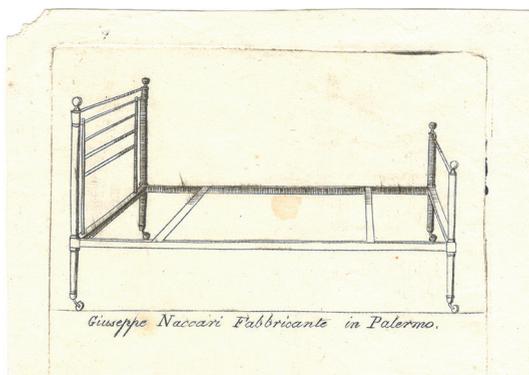
*Appendice*

Fig. 1. Giuseppe Naccari, *Modelli di letti in lega metallica*, incisioni, secondo quarto del XIX secolo, Archivio Palazzotto, Palermo



Fig. 2. Emmanuele Palazzotto, *Candelabro stradale per il Real Palazzo delle Finanze di Palermo*, disegno a matita e penna, 1844 circa, Archivio Palazzotto, Palermo



Fig. 3. Emmanuele Palazzotto, *Studio per i candelabri stradali del Real Palazzo delle Finanze di Palermo*, disegno a matita e penna, 1844 circa, Archivio Palazzotto, Palermo

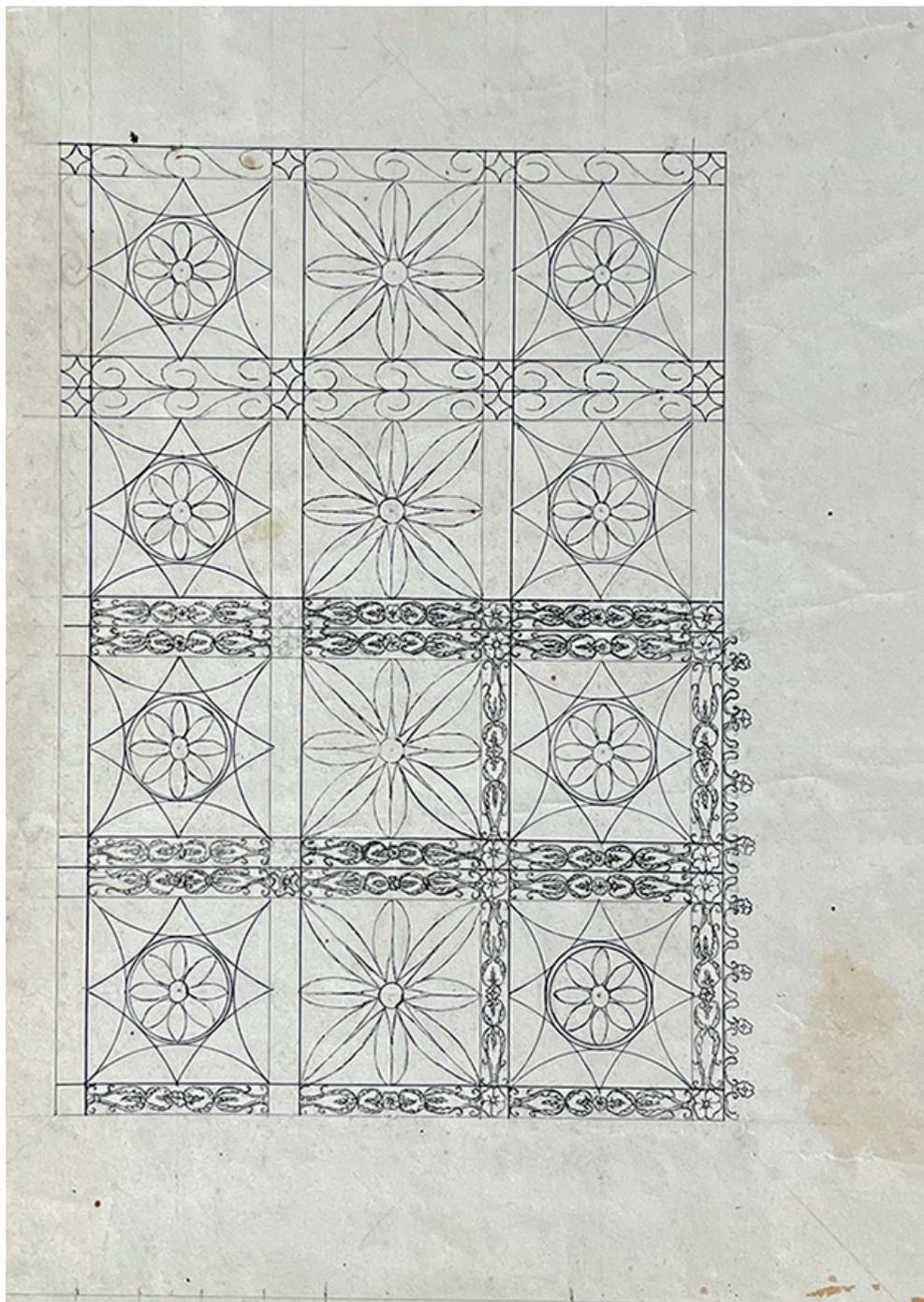


Fig. 4. Emmanuele Palazzotto, *Studio per la cancellata del Real Palazzo delle Finanze di Palermo*, disegno a matita e penna, 1844 circa, Archivio Palazzotto, Palermo



Fig. 5. Emmanuele Palazzotto (architetto), Angelo e Luigi Gallo (fonditori, attr.), *Grata del Real Palazzo delle Finanze di Palermo*, 1844 circa

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*  
Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*A cura di / Edited by*  
Paolo Coen, Mario Micheli, Sandro Scarrocchia

*Testi di / Texts by*  
Luca Barone, Maria Baruffetti, Arturo Bruni, Raffaella Bassi, Ferruccio Canali,  
Valerio Caporilli, Tiziana Casagrande, Arabella Cifani, Paolo Coen, Giampaolo  
Conte, Christian Corsi, Stefania Cretella, Roberta Cruciatà, Stefano Cusatelli,  
Elena Dellapiana, Sante Guido, Ren Guihan, Sharon Hecker, Andrea e Alfredo  
Lamperti, Donata Lazzarini, Francesco Lucenti, Fabio Mangone, Ettore Marinelli,  
Massimo Mazzone, Mario Micheli, Luca Monica, Pierfrancesco Palazzotto,  
Valentina Pellegrinon, Annalisa B. Pesando, Giuseppe Rizzo, Massimiliano  
Rossi, Maria Letizia Sagù, Sandro Scarrocchia, Silvano Squaratti, Claudio Strinati,  
Serena Veggetti

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

